

supplica che a metà quaresima interpella chi ascolterà questa parola nella assemblea domenicale. **6) Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore:** il linguaggio si fa particolarmente forte. L'immersione di Gesù nella realtà umana è arrivata dentro la zona più oscura dell'esperienza umana.

7) Perché noi potessimo diventare giustizia di Dio: Gesù, che non aveva conosciuto peccato, ha sperimentato la realtà del peccato (l'angoscia, il dolore, la morte); chi giusto non è, si può rivestire della giustizia di Dio. Il prezzo pagato per questa opera di riconciliazione è stato molto caro, il sacrificio del Figlio: questo dà la misura dell'Amore di Dio verso la sua creatura caduta nella schiavitù del peccato.

SPIGOLATURE ANTROPOLOGICHE

Propongo di non partire, nella nostra piccola riflessione, dalla parabola evangelica, così esposta, soprattutto oggi, a molte letture e interpretazioni. Cerchiamo piuttosto di percorrere, con gli altri testi biblici – è importante anche considerare sempre il Salmo Responsoriale! – una strada che porti anche noi a questa casa del Padre e dei suoi vivaci figli! Eleggiamo allora a titolo della nostra riflessione e della nostra preghiera la “dichiarazione” di Dio al guado del Giordano: “Oggi ho allontanato da voi l’infamia dell’Egitto”. Sottolineiamo prima di tutto l’elemento del tempo: “Oggi”! Noi viviamo alla presenza di Dio, e siamo sempre nell’assoluta contemporaneità di tutta la sua Parola a noi e per noi! Questa antica Parola è detta oggi a noi! E per noi: rivolta a noi, e per la nostra salvezza! Ma Parola sua! Opera sua! “Oggi ho allontanato da voi l’infamia dell’Egitto”. È tutta e solamente opera sua! Anche perché l’espressione “l’infamia dell’Egitto” è molto equivoca. Meravigliosamente equivoca! Vuole dire che l’infamia dell’Egitto contro il popolo di Dio viene finalmente eliminata da Dio stesso. Anzi, bisogna anche dire che solo in questo modo quella moltitudine di poveri schiavi angariati e piangenti potrà diventare il Popolo del Signore. È molto importante che il verbo si esprima con la prima persona singolare, perché è Lui, il Signore, e solo Lui, che può e vuole allontanare l’infamia dell’Egitto. Infamia che peraltro non è solo il demoniaco malaffare dell’Egitto, che nella storia e nella fede d’Israele è il segno e la presenza del mistero stesso del Male, quel Male dal quale Gesù ci chiede di supplicare il Padre che ce ne liberi, nella preghiera che ci ha insegnato! Ma questa “infamia” dell’Egitto è anche la vita infame degli ebrei, schiavi di questo tremendo giogo. - E quell’infamia li ha anche in qualche modo seguiti e inseguiti nel loro esodo, riproponendosi con le nostalgie della carne e delle pentole, e con la potenza dei suoi idoli, soprattutto nei molti passaggi difficili dove Israele cadeva inciampando nella sua poca fede e nelle sue ribellioni contro Dio e contro il suo servo Mosè. Anche meravigliosa è stata l’avventura della manna e non si potrà dimenticarla: è il pane del cielo nel tempo del cammino verso la Terra. Ma da oggi non ci si ciberà più della manna.

Oggi, scrive l’Apostolo ai Corinzi, tutto è nuovo, perché tutti siamo “creatura nuova”! Lo siamo in Cristo, rispetto al Quale tutta la Parola della Prima Alleanza è profezia e preparazione. E noi, nuova creatura, “in Cristo” ascoltiamo e accogliamo quella Parola. “Le cose vecchie sono passate”, e tutto deve ormai essere interpretato come illuminazione verso Cristo e illuminazione da Cristo. Non è un’impresa che ancora deve essere compiuta, perché “Dio ci ha riconciliati a sé mediante Cristo”. Questa Parola di Paolo noi l’abbiamo già incontrata qualche settimana fa nella Liturgia delle Ceneri. Ricordate la meraviglia di quel: “Lasciatevi riconciliare con Dio”. L’opera della riconciliazione, che non è nostra ma è solo di Dio, si è già compiuta. E sentite come Paolo la esprime con parole che fanno tremare: “Era infatti Dio che riconciliava a Sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe”, e più avanti dice il “come” questo è avvenuto: “Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato (!!!) in nostro favore, perché in Lui noi potessimo diventare giustizia di Dio”! Bisogna che quei due ragazzi troppo vivaci se ne rendano conto! Il piccolo per capire che la festa organizzata e indetta dal Padre è la festa per un peccatore ritrovato e un morto risuscitato, e non roba sua. Il grande deve accogliere la Parola che Paolo ancora dice, affermando che Dio ci ha affidato la parola della riconciliazione. Noi non abbiamo nessuno da condannare, perché Dio ha già perdonato a tutti nella Pasqua di Croce e di Risurrezione del suo Figlio Gesù. Nostro Fratello.

Luca 15,1-3.11-32

In quel tempo, ¹si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. ²I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro».

³Ed egli disse loro questa parabola:

«Un uomo aveva due figli. ¹²Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. ¹³Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. ¹⁴Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. ¹⁵Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. ¹⁶Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. ¹⁷Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! ¹⁸Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; ¹⁹non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. ²⁰Si alzò e tornò da suo padre.

Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò.

²¹Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”.

²²Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. ²³Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, ²⁴perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa.

²⁵Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; ²⁶chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. ²⁷Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. ²⁸Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. ²⁹Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. ³⁰Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. ³¹Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ³²ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”».

1) *Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e peccatori per ascoltarlo:* tutti, in quanto bisognosi di ascoltare una parola di perdono, si accostano alla mensa di Gesù che non respinge nessuno. Le ‘parabole della misericordia’, presenti nel vangelo secondo Luca, sono la risposta meravigliosa del Signore alle obiezioni di farisei e scribi che, credendo di difendere la causa di Dio, accusano Gesù di frequentare peccatori e pubblicani, persone invise a chi si ritiene giusto e irreprensibile (cfr. Lc 18,9-14). In realtà, Gesù ritorce l’accusa, affermando che la gioia del Padre sta nella conversione del peccatore (cfr. Lc 15,4-10), nel ritorno ‘a casa’ dei figli lontani. La storia della salvezza infatti è il ripetersi delle continue iniziative di Dio per far comprendere all’uomo la potenza del suo amore, per strapparli alla sua condizione che non offre altra speranza di salvezza. Per questo ha mandato nel mondo il Figlio, non per condannare ma per salvare.

2) *Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “dammi la parte del patrimonio che mi spetta... partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio:* il peccato è il rifiuto della proposta d’amore da parte di Dio. Il figlio che si allontana dalla casa e dalla sapienza del padre, pone in se stesso e nella propria intelligenza la fiducia (cfr. Is 47,10; Ger 17,5-6; 1Cor 1,17-31). Lasciato a se stesso, in un paese lontano da Dio, egli si allontana sempre di più dissipando ogni ricchezza materiale e spirituale per precipitare in quella miseria che solo la misericordia sa visitare e trasformare.

3) *Egli cominciò a trovarsi nel bisogno... allora ritornò in sé:* l’esperienza drammatica della solitudine e dell’abbandono dà inizio al cammino interiore del ‘ritorno’: nel

coraggio di rientrare in sé stesso egli ritrova nel ricordo della bontà del padre la propria essenza di figlio, pur ritenendosi indegno di essere considerato tale. Lui che con arroganza aveva chiesto 'la parte di patrimonio che gli spettava' (cfr. v 12) ritorna senza pretesa alcuna a quella casa dove il massimo della sua speranza è di essere trattato come un servo, confidando unicamente nella misericordia del padre (cfr. Sal 129; Dn 9,1-19; 1Gv 1,9), che supera ogni aspettativa: egli, che non ha mai smesso di attenderlo, gli va incontro pieno di gioia (cfr. Sof 3,16-18), pronto a far festa con lui e per lui insieme a tutta la sua casa. Festa per il figlio amato sempre e comunque, che si era perduto ma che il padre ha ritrovato, celebrazione di morte e resurrezione.

4) Il figlio maggiore si trovava nei campi... al ritorno domandò... che cosa fosse tutto questo... tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso: la seconda parte della parabola ha come centro ancora l'amore del padre nei confronti di questo figlio maggiore che non lo capisce. Ritenendosi migliore del fratello per la sua obbedienza e fedeltà alla legge egli rifiuta di entrare nella gioia comune e di aderire al pensiero del padre non accettando di essere, tutti insieme, salvati dalla sua misericordia (cfr. Gv 9,41; Rm 3,22-34; Is 64,5-7).

5) Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che mio è tuo: è l'ammonimento del padre che corregge il figlio rattristato non tanto dal ritorno del fratello quanto da quella festa del padre, che gli sembra una 'ingiustizia': pur dicendo la verità su di sé egli si esclude dalla comunione: proprio perché tutto quello che è del padre è suo, dovrebbe assumerne anche la misericordia. Solo nel passare dalla condizione servile a quella di figlio e fratello è possibile pienamente gioire dell'abbraccio del Padre e del suo libero e assoluto amore.

Giosuè 5,9a.10-12

^{9a}In quei giorni, il Signore disse a Giosuè: «Oggi ho allontanato da voi l'infamia dell'Egitto».

¹⁰Gli Israeliti rimasero accampati a Gàlgala e celebrarono la Pasqua al quattordici del mese, alla sera, nelle steppe di Gerico.

¹¹Il giorno dopo la Pasqua mangiarono i prodotti della terra, azzimi e frumento abbrustolito in quello stesso giorno.

¹²E a partire dal giorno seguente, come ebbero mangiato i prodotti della terra, la manna cessò. Gli Israeliti non ebbero più manna; quell'anno mangiarono i frutti della terra di Canaan.

1) In quei giorni il Signore disse a Giosuè: Oggi ho allontanato (lett.: rotolato via, dalla radice ebraica "galal", "rotolare") **da voi l'infamia (l'ingiuria) dell'Egitto:** i giorni di cui qui si parla sono quelli in cui gli Israeliti giungono nella terra loro promessa da Dio (Gs cap. 3) dopo essere usciti dall'Egitto e aver peregrinato per quarant'anni nel deserto. Si accampano a Galgala (Gs 4,20). Il nome di questa località deriva ancora dalla radice del verbo ebraico "rotolare". Qui i maschi vengono circoncisi, perché durante la marcia nel deserto non erano stati circoncisi i nuovi nati (Gs 5,2-8). L'espressione "togliere

l'infamia dell'Egitto" si presta a varie interpretazioni. Di queste interpretazioni ne proponiamo due. Secondo la prima l'infamia è la non circoncisione durante la marcia nel deserto, conseguenza ultima della schiavitù in Egitto. Per questo finché il popolo con il sangue della circoncisione non viene consacrato a Dio non è veramente libero, anche se è già materialmente uscito dall'Egitto (Es 5,1-2). Secondo un'altra interpretazione vi è un'ingiuria degli Egiziani riguardo Israele. Questa "ingiuria" consiste nell'affermazione che gli Israeliti sarebbero stati guidati fuori dell'Egitto per il loro male, per essere annientati a causa della loro infedeltà (V. Es 32,12). Il patto della circoncisione fra Dio e Israele, che ora viene rinnovato, smentisce questa ingiuria.

2) Celebrarono la Pasqua il 14 del mese di Nisan: essendo stati circoncisi all'entrata nella terra, gli Israeliti possono ora nuovamente celebrare la festa di Pasqua (Es 12,47). Come la celebrazione della Pasqua ed il passaggio del mar rosso a piedi asciutti sono all'inizio dell'uscita dall'Egitto (Es 12; Es 14), così il passaggio del fiume Giordano a piedi asciutti (Gs 3) ed una nuova celebrazione della Pasqua danno inizio all'ingresso nella terra promessa: questo a significare che la Pasqua rimane l'evento generante il popolo d'Israele e la sua storia. Fare memoria della Pasqua è dunque d'importanza decisiva nel momento dell'ingresso nella terra per evitare che il popolo si dimentichi di Dio, si dimentichi cioè che è un popolo di salvati. *Quando il Signore tuo Dio ti avrà fatto entrare nella terra che ai tuoi padri... aveva giurato di darti, con città grandi e belle che tu non hai edificato... Guardati dal dimenticare il Signore, che ti ha fatto uscire dalla terra d'Egitto* (Es 6,10-12)

3) Il giorno dopo la pasqua mangiarono i prodotti della terra, azzimi e grano abbrustolito... Come ebbero mangiato i prodotti della terra la manna cessò: si può notare che l'autore del libro di Giosuè non a caso pone questo cibarsi da parte del popolo dei prodotti della terra il giorno dopo la Pasqua. Infatti nel tempio di Gerusalemme proprio il giorno dopo la Pasqua veniva offerto come primizia un manipolo di spighe di orzo (un omer di orzo). Questa offerta dell'omer era necessaria per poter mangiare, fuori del tempio, i prodotti del raccolto. Da questo giorno si contavano anche i giorni per la celebrazione della festa di Pentecoste, in cui l'offerta dei prodotti della terra si rinnovava (Lv 23,9-22). Fra il cibarsi della manna e il cibarsi dei frutti della terra vi è certamente una qualche soluzione di continuità (la manna richiede solo di essere raccolta mentre nei frutti della terra vi è anche un'operosità richiesta all'uomo; per questo la manna deve cessare), ma ciò non deve ingannare, nel profondo l'economia in entrambi i casi rimane la stessa, rimane cioè l'economia del dono: tutto va accolto da Dio come grazia immeritata e non afferrato come possesso idolatrico. *Io dichiaro oggi al Signore... che sono entrato nella terra che il Signore ha giurato ai nostri padri di dare a noi. Il sacerdote prenderà la cesta dalle tue mani e la deporrà davanti all'altare ... e tu pronuncerai queste parole... Mio padre era un Arameo errante, scese in Egitto...* (Dt 26,3-11) Per questo non si potevano mangiare i prodotti della terra senza aver prima offerto le primizie nel tempio. Come la manna imputridiva (Es 16,20) se veniva accumulata, così Israele se vuole restare nella terra e mangiarne i frutti deve evitare di impadronirsene, dimenticando che tutto gli viene continuamente dato da Dio.

2Corinzi 5,17-21

¹⁷Fratelli, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove.

¹⁸Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. ¹⁹Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione.

²⁰In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio.

²¹Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio.

1) Se uno è in Cristo, è una nuova creatura: il sacramento del Battesimo dà inizio a quest'opera, l'immersione nella morte di Cristo fa nascere una nuova creatura. La sfida del cristianesimo è questa: non il miglioramento affidato alle proprie capacità, ma l'accettazione profonda della grazia che viene dalla Pasqua di Gesù. Pochi vv sopra Paolo aveva detto: *Ed egli (Cristo) è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro* (2Cor 5,14).

2) Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione: la riconciliazione è il tema fondamentale di questa lettura. *Il ministero della riconciliazione*, lo si deve certo intendere

come il ministero dell'apostolo, ma non in modo esclusivo, perché è anche ministero di tutta la comunità. Il requisito fondamentale per accedere a questo ministero è avere sperimentato in sé questa riconciliazione: essere lontani da Dio, peccatori ed essere stati riconciliati.

3) Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo non imputando agli uomini le loro colpe: Dio vede nei colpevoli persone ferite, più morti che vivi, degli schiavi che non possono liberarsi dal giogo che li opprime e sanziona da una legge che non può salvare: *con lui (Cristo) Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce* (Col 2,13-14).

4) In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta: l'opera di riconciliazione è stata compiuta da Cristo, non c'è niente da aggiungere. C'è bisogno però di farla conoscere a tutti, dare voce, dare vita alla parola di riconciliazione di Dio.

5) Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio: la parola accorata dell'apostolo fa trasparire la trepidazione legata al suo ministero. L'annuncio di riconciliazione è veramente una questione di vita e di morte; ma si scontra con il rischio dell'indifferenza e della rassegnazione. È una